

FRANCO SCARAMUZZI

GRANDUCHI DI LORENA E GEORGOFILI

Nel celebrare il 250° anniversario della fondazione, i Georgofili hanno voluto esprimere apprezzamento e gratitudine ai Granduchi di Lorena che hanno governato la Toscana nel primo secolo di vita della loro Accademia. In segno di imperitura stima e riconoscenza hanno eletto Accademico Onorario S.A.I.R. Sigismondo d'Asburgo Lorena, diretto discendente e attuale Capo della Casa Granducale di Toscana dal 1993, quando Suo padre Leopoldo ha abdicato in Suo favore.

I primi 100 anni di vita dell'Accademia dei Georgofili, nata nel 1753, sono strettamente legati alla storia dei Lorena in Toscana. Dopo la morte dell'ultimo Granduca Mediceo, Giangastone, nel 1737 era diventato Granduca di Toscana Francesco Stefano Duca di Lorena che, avendo sposato Maria Teresa d'Asburgo (figlia di Carlo VI, Imperatore e Re di Germania, Austria, Ungheria e Boemia) nel 1745 divenne Imperatore. Questa posizione richiedeva la sua presenza a Vienna e la Toscana venne quindi governata da un reggente. Fu Pietro Leopoldo, secondogenito di Francesco Stefano, a succedere al padre nel 1765 come Granduca di Toscana, con il prestigioso cognome d'Asburgo aggiunto a quello dei Lorena. Ma in Toscana anche i suoi discendenti continuarono ad essere sempre indicati come "i Lorena".

Nel frattempo era nata l'Accademia dei Georgofili e tutti i Granduchi lorenesi, succedutisi fino alla realizzazione della Unità nazionale, ebbero nei Georgofili un importante punto di riferimento. Il



1. L'Arciduca Leopoldo

Governo granducale conferì all'Accademia carattere ufficiale di Istituzione pubblica e le affidò importanti incarichi.

L'ordinamento politico-amministrativo faceva allora capo al Governo personale del Granduca; non esistevano ministeri e l'Accademia conquistò una posizione preminente per tutte le scelte in materie tecniche e socio-economiche. All'epoca, queste erano essenzialmente legate all'agricoltura, alla quale afferiva la massima parte delle attività lavorative.

Tutti i Lorena si avvalsero dei Georgofili, tanto che l'Accademia, oltre al necessario sostegno finanziario, ebbe anche Sede proprio in Palazzo Vecchio.

Nei nostri archivi è conservata la lettera con la quale, il 19 giugno 1818, Sua Altezza Imperiale Reale Ferdinando III di Lorena entrò a far parte dei Georgofili, insieme al Principe ereditario Leopoldo. L'interesse del giovane Principe per le attività svolte dai Georgofili ne aveva fatto un illustre Accademico già sei anni prima della scomparsa del padre e quindi della sua assunzione del Governo della Toscana.

Tutta l'Europa soffriva allora per i prezzi altalenanti delle derrate alimentari. Si dovevano affrontare gravi calamità naturali e continue infestazioni parassitarie non controllabili che incidevano pesantemente sull'agricoltura e di conseguenza su tutta l'economia.

Anche i vari Stati italiani adottavano politiche sostanzialmente protezionistiche; la Toscana, grazie agli orientamenti libero-scambisti propugnati dai Georgofili, riuscì ad affrancarsi dagli "orrori della fame" che invece continuavano a verificarsi dove si attuavano miopi "leggi annonarie".

Importante fu anche l'azione svolta dai Georgofili a favore del Risparmio e del Credito Agrario. Numerosi sono gli scritti e gli interventi che portarono all'istituzione a Firenze, nel 1829, della prima Cassa di Risparmio.

Il sostegno bancario nel Granducato contribuì a dare impulso allo sviluppo manifatturiero ed al commercio, oltre che a quello dell'agricoltura. Quest'ultima si andava organizzando con le fattorie, strumento per una più adeguata organizzazione produttiva rivolta al mercato.

Si rendeva comunque necessario un aumento della produttività ed una riduzione dei costi. Questo fu l'obiettivo principale anche delle innovazioni tecnico-agronomiche sostenute dai Lorena.

Concimazioni e rotazioni

Le conoscenze sulla fisiologia e sulla nutrizione vegetale erano ancora approssimative. Si riteneva che le piante si nutrissero di sostanza organica. Nel 1840 si scoprì che le piante si nutrivano di sostanze minerali, ma rimase fondamentale l'importanza del letame di stalla per rendere più fertili i terreni. Il tema della "nutrizione vegetale" fu oggetto di stimolanti iniziative, anche attraverso numerosi bandi di concorso dei Georgofili per studi specifici.

Si comprese meglio il ruolo degli allevamenti zootecnici; per i quali era necessario disporre di adeguati foraggi. L'avvicendamento più diffuso, che era quello triennale (maggese, grano, grano), si modificò in quadriennale, introducendo tra i due anni di grano uno di prato artificiale.

Cominciò anche ad affermarsi la pratica di mantenere il bestiame

a regime stabulare permanente. Questo tipo di allevamento infatti consentiva di raccogliere più letame, risultava più redditizio, favoriva la produzione del carbone e più razionali tagli del bosco ceduo.

Meccanizzazione

Si comprese che, oltre alla concimazione, il terreno necessitava di una migliore e più profonda lavorazione. Nel 1823 l'Accademia dei Georgofili aveva bandito un concorso per la costruzione di un aratro "adatto a sostituire la vanga". Poco dopo nacque il "coltro" di Cosimo Ridolfi e Raffaello Lambruschini, con l'introduzione del versoio elicoidale che riscosse interesse anche all'Esposizione Universale di Parigi. Il nuovo strumento consentiva di tagliare il terreno verticalmente con il "coltello" e muoverlo orizzontalmente con il "vomere" durante l'avanzamento. Fu perfezionata una nuova curva per l'"oricchio" del coltro che consentiva di rovesciare la fetta di terreno lavorato.

Nell'arco di venti anni furono messi a punto almeno undici strumenti aratori moderni di tipo diverso, usciti da alcune piccole fabbriche. Agli aratri si aggiunsero altri strumenti meccanici per completare i lavori agricoli, come nuovi tipi di estirpatori e di erpici.

Alcuni agricoltori toscani – e fra essi lo stesso Granduca – costituirono in società una officina per la costruzione di macchine agricole a Grosseto. Questo interesse per la meccanizzazione in agricoltura era dettato, oltre che da criteri di maggiore produttività e di minor fatica per l'uomo, anche da contingenze oggettive: in Maremma, ad esempio, i coloni erano spesso costretti a fuggire dalle zone malariche ancor prima di aver terminato i lenti lavori di raccolta.

Nel 1845, il Granduca Leopoldo II, per rendere meno pesante anche il lavoro della trebbiatura, introdusse nella sua tenuta di Alberese una trebbiatrice francese. Un'altra nuova trebbiatrice venne introdotta da Vincenzo Ricasoli. La figura 2 riproduce una "macchina locomobile a vapore" per la trebbiatura tratta da una stampa della Litografia Toscana di Firenze, pubblicata da Salvagnoli-Marchetti nel «Giornale Agrario Toscano». Una trebbiatrice meccanica inglese, portata da Londra a Firenze da Luigi Frescobaldi, fu acquistata da Leopoldo II e donata all'Accademia dei Georgofili che la



2. A. Salvagnoli Marchetti, *Macchina locomobile a vapore da battere i grani*, «Giornale Agrario Toscano», 1854

destinò all'Istituto di Meleto nel 1839. La macchina passò poi definitivamente all'Istituto Agrario pisano.

Una commissione georgofila nel 1857 presenziò all'esperimento di una nuova macchina mietitrice che si dimostrò capace di mietere due ettari e mezzo di terreno nel tempo record di cinque ore.

Ma già molti anni prima di questi felici esperimenti, i Georgofili avevano promosso studi e ricerche sul tema della meccanizzazione agricola, anche con diversi concorsi a premio. Il metodo dei concorsi fu utilizzato con successo per molte tematiche.

Merita di essere segnalato il fatto che il primo progetto di motore a scoppio fu depositato nel 1853 da Eugenio Barsanti e Felice Matteucci presso la nostra Accademia.

Ma in agricoltura il passaggio alla fase di sviluppo ed all'applicazione su larga scala delle innovazioni scientifiche e tecnologiche richiede purtroppo tempi molto più lunghi di quanto non occorra per altri settori produttivi. Ciò avviene tuttora, pur disponendo oggi di rapidi e capillari mezzi di informazione che facilitano il contatto con la miriade di imprese agricole.

Inoltre, le macchine non furono accolte ovunque con entusiasmo, da parte dei mezzadri e degli operai; come al solito, esse erano

viste quale pericolo che avrebbe ridotto il lavoro e quindi tolto loro il pane. Così, anche la citata officina meccanica di Grosseto, proprio a causa delle turbolenze determinate dalle rimostranze dei lavoratori manuali, venne trasferita a Firenze.

L'istruzione

Le azioni per promuovere la “nuova agricoltura” e superare metodi di lavoro tradizionali, ai quali peraltro i coloni si dimostrarono attaccati, fecero leva anche sull'istruzione.

Già un Concorso bandito dai Georgofili nel 1772, aveva sollecitato un *Progetto di scuola d'agricoltura e di un sistema di educazione per i ragazzi della campagna*. Il vincitore, oltre ad indicare il metodo e le modalità di insegnamento, delineava anche la figura del futuro insegnante, il quale avrebbe dovuto sostenere un apposito esame presso l'Accademia prima di dare avvio alla sua attività.

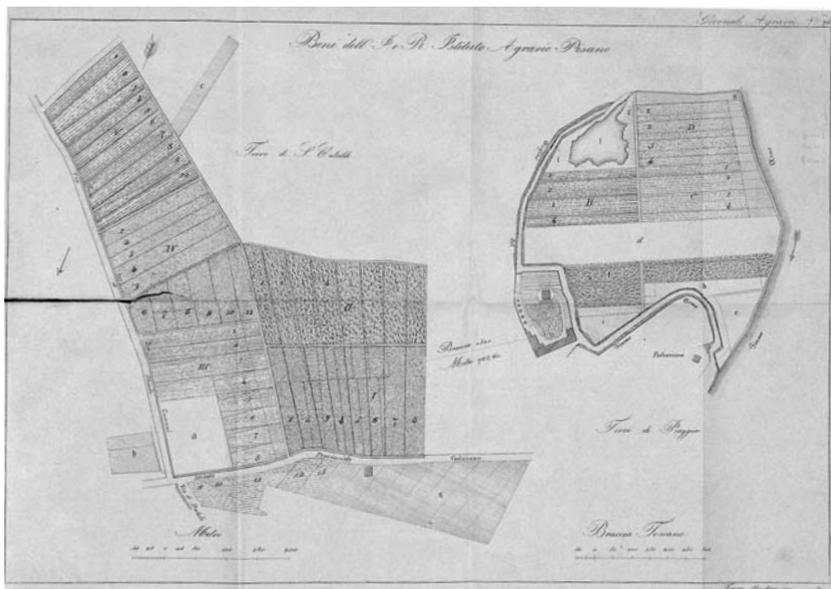
Questo stesso concetto venne concretizzato con le “Scuole di Reciproco Insegnamento” istituite a Firenze nel 1819, grazie all'impegno dei Georgofili ed in special modo di Cosimo Ridolfi. Il Granduca guardò con occhio favorevole questa esperienza toscana e le scuole, dapprima destinate solo ai ragazzi, dopo pochi anni furono aperte separatamente anche per le fanciulle.

Tra il 1820 ed il 1840 si svilupparono nuovi specifici criteri per l'istruzione degli agenti di campagna o fattori che, oltre a guidare amministrativamente le fattorie con una migliore competenza anche in fatto di contabilità aziendale, potessero fare delle fattorie il centro coordinatore delle tecniche produttive dei singoli poderi.

A Meleto, Cosimo Ridolfi realizzò la fattoria-modello, con poderi-modello. Nello stesso centro agricolo egli dette vita al celebre Istituto Agrario, detto anche “Scuola Sperimentale di Agricoltura”, che cominciò a funzionare nel 1834.

La Scuola di Meleto chiuse ufficialmente nel 1842, nasceva l'Istituto Agrario di Pisa, che ebbe per primo professore-maestro lo stesso Cosimo Ridolfi e che diventò Istituto Superiore, poi Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa.

Nella figura 3 è riprodotta una stampa del 1846 con la planimetria del “podere sperimentale” di San Cataldo dell'Istituto Agrario Pisano,



3. C. Ridolfi, *Terzo rendiconto dell'I. e R. Istituto Agrario annesso all'I. e R. Università di Pisa*, «Giornale Agrario Toscano», 1846

utilizzato continuativamente fino a qualche anno fa dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Pisa e che oggi è stato urbanizzato per ospitare l'area di ricerca pisana del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Durante il Granducato di Leopoldo II furono organizzati il primo ed il terzo Congresso degli scienziati italiani, svoltisi rispettivamente a Pisa nel 1839 ed a Firenze nel 1841.

Le tecniche

Importanti iniziative furono intraprese dall'Accademia anche per sviluppare le sperimentazioni agrarie. Nel 1783 fu concesso ai Georgofili l'Orto dei Semplici (l'attuale Orto Botanico di Firenze) che divenne "Orto agrario sperimentale", dove furono provate numerose varietà di frumento e di altre specie con differenti comportamenti agronomici.

Avvalendosi delle acquisizioni scientifiche e tecnologiche raggiunte in vari settori, si cercò di stimolare e divulgare migliori tec-

niche colturali, di allevamento del bestiame, di trasformazione dei prodotti agrari ecc., sia con lezioni all'Accademia dei Georgofili sia con scritti sul «Giornale Agrario Toscano».

Particolare interesse ha sempre suscitato la vitivinicoltura; nel periodo di Leopoldo II, intorno a questa vi furono grandi dibattiti su vari temi: tra i quali, ad esempio, la valutazione comparativa fra viti allevate con tutori vivi o morti. Assunsero importanza le osservazioni e gli studi sull'oidio: malattia fino ad allora sconosciuta che distruggeva le produzioni. L'impegno dei Georgofili fu tale che la Toscana divenne punto di riferimento per la sperimentazione di antidoti. Essi chiesero al Sovrano di elargire anche premi a chi fosse in grado di debellare il nuovo parassita.

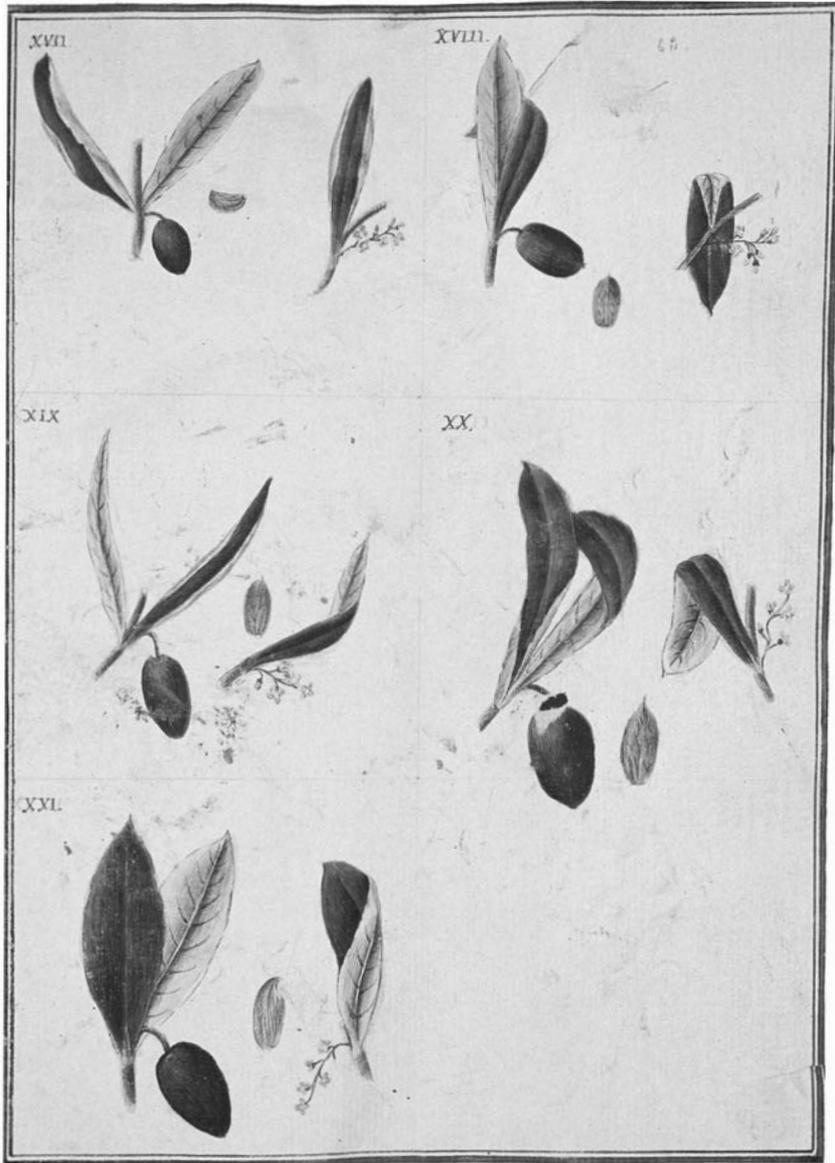
Si tentarono nuovi sistemi di coltivazione, con una diversa disposizione delle viti, nonché nuove tecniche di allevamento, con una più attenta scelta dei vitigni. A titolo di esempio, è di Bettino Ricasoli la formula di "mescolatura" delle uve di Sangiovese, Canaiolo, Trebbiano e Malvasia, adottata per il vino Chianti.

Si cercò di perfezionare anche le tecniche di taglio dei vini, per venire incontro ai diversi gusti manifestati dai consumatori. Vi furono tentativi di spedizione dei migliori vini in America, anche se con risultati spesso insoddisfacenti.

Fu contestualmente oggetto di indagini la coltivazione dell'olivo, le sue malattie, l'estrazione dell'olio e la sua qualità. Anche per questi temi furono raccolti importanti contributi che spesso conservano un valore attuale. Importante la Memoria presentata ad un concorso georgofilo da Giuseppe Tavanti, che fu pubblicata con un corredo di numerose "tavole in rame". Alcune, che illustravano le varietà degli olivi, erano acquerellate. La figura 4 riproduce l'unica recuperata dopo l'atto dinamitardo del 1993, quando le tavole, che erano state esposte in una mostra appena chiusa, si trovavano ancora sulla scrivania dell'archivio in attesa di ricollocazione.

Particolare attenzione fu destinata alle produzioni agricole destinate alle manifatture (lana, seta, paglia ecc.). Si svilupparono attività artigianali associate a quelle svolte nei campi. Si rendeva così economicamente più rilevante il ruolo dell'intera famiglia colonica, legandola maggiormente a quella terra dalla quale traeva il proprio sostentamento.

Molti sottolinearono che la qualità delle lane toscane era meno



4. Concorso del 7 settembre 1803: "Descrivere le diverse specie e varietà degli ulivi coltivati in Toscana e stabilirne la sinonimia". Acquerello di G. Tavanti

pregiata di quelle “forestiere”: nella maggioranza dei casi ovini e caprini erano infatti affidati alla scelta dei contadini ed il consumo della lana era destinato quasi esclusivamente all’uso familiare, mentre al mercato veniva destinata la carne. Nel 1837, il Granduca Leopoldo II aveva importato un certo numero di pecore “merine” che fu destinato a produrre maschi per migliorare le razze presenti negli allevamenti. Donati o ceduti alle diverse fattorie, essi consentirono di riprodurre molte migliaia di “pecore meticce” con lana migliorata, commercialmente conosciuta come “merina toscana”.

Tra le attività agricole assunse grande importanza la coltivazione del gelso per l’allevamento dei bachi da seta.

Alcuni imprenditori sul finire degli anni ’30 avevano fatto venire dalla Francia lavoranti specializzati e telai, impiantando una prima moderna tessitura a Pescia. Nel 1814 l’arte della seta a Firenze dava lavoro a tremila persone su centomila abitanti della città.

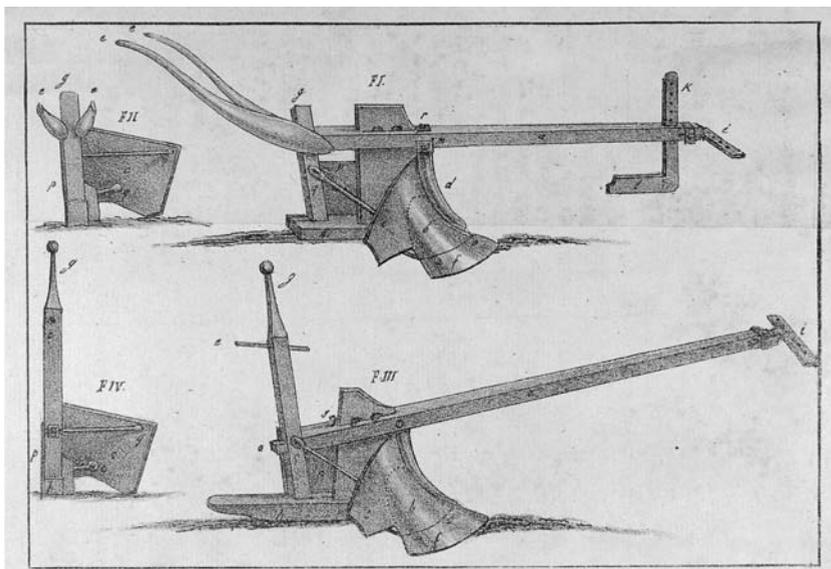
Merita di essere ricordata anche l’attività manifatturiera che utilizzava la paglia. Si calcola che negli anni ’20 in Toscana vi si dedicassero circa 60 mila donne.

Anche nelle scuole del “reciproco insegnamento”, di cui abbiamo già fatto cenno, durante le ore dedicate alla lettura ad alta voce, operata a turno fra le allieve, le fanciulle eseguivano trecce di paglia per la fabbricazione dei “Cappelli di Paglia di Firenze”, prodotto che alimentava un’esportazione fiorentina.

Boschi

Consapevoli dei gravi danni provocati da decenni di politica permissiva in materia di disboscamenti, i Lorena programmarono una serie di interventi che avrebbero dovuto portare un concreto miglioramento dei boschi del Granducato. Furono diffusi e divulgati razionali criteri di sistemazione dei terreni sui quali aveva richiamato l’attenzione la Scuola di Meleto.

Il Granduca Leopoldo II si avvale dell’opera del boemo Karl Simon, già intendente generale dei boschi nei suoi possedimenti boemi. Il Simon, che italianizzò il nome in Carlo Siemoni e che fu tra i Soci emeriti dei Georgofili, prevede un piano di assestamento per la foresta casentinese così come per la montagna pistoiese.



5. C. Ridolfi, *Di un nuovo coltro da servire a lavorare il suolo invece della vanga*, «Atti», Continuazione, 5, 1827

Nel decennio 1840-50 il selvicoltore boemo mise a dimora circa 900.000 piante, fra abete bianco, abete rosso, pino silvestre, larice, betulla. A Pratovecchio rimboschì 1120 ettari. Intorno al 1850, con il lavoro di duemila operai, impiantò anche migliaia di castagni nella foresta casentinese. Nel 1852 il Granduca acquistò dal demanio la foresta del Casentino che divenne sua proprietà privata.

Va ricordato che una delle ragioni principali della localizzazione a Vallombrosa della Scuola forestale sarà successivamente proprio la vicinanza dei suddetti rimboschimenti, considerati i più imponenti del secolo in tutta la catena appenninica. La suddetta Scuola sarà poi destinata a dare origine all'Istituto Superiore e quindi alla Facoltà di Agraria e Forestale dell'Università di Firenze.

Mezzadria

Ma non si può parlare dei problemi dell'agricoltura senza considerare il sistema mezzadrile che era diffuso in Toscana e regolava

i rapporti tra proprietari e lavoratori dei campi. I Georgofili stimolarono un ampio e profondo dibattito, a volte appassionato ed acceso, per cercare di individuare correttivi per adeguare la mezzadria ai tempi.

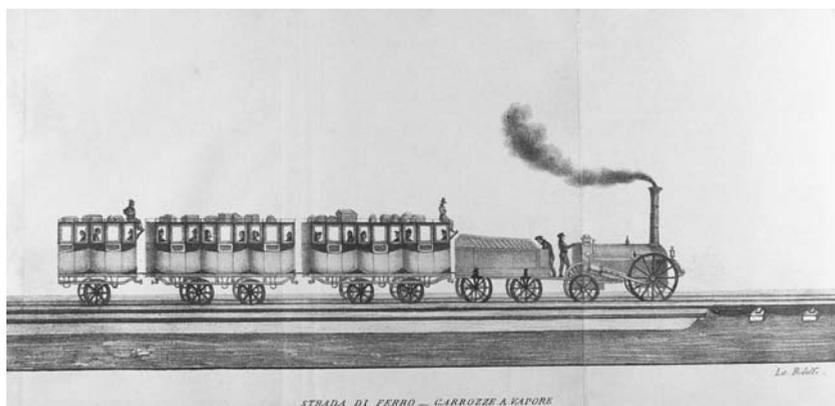
Qualcuno sosteneva l'opportunità di sostituire la mezzadria con l'affitto, meglio se nella forma livellare leopoldina, quando i contadini potevano disporre di capitale proprio. Questa posizione rispecchiava lo spirito con il quale Ridolfi sosteneva che la mezzadria non era solo ed esclusivamente un rapporto di tipo economico (tra lavoro e capitale), ma anche collaborazione di intelligenza e di volontà.

Case e fabbricati rurali

Tra i numerosi interventi finalizzati a migliorare il rapporto proprietario-contadino, assunsero particolare importanza quelli relativi alle case ed ai fabbricati rurali. Con richiami al senso del dovere (e non solo morale) dei proprietari, vi fu un costante appello ad edificare nuove abitazioni per i coloni. Bisognava far comprendere che rendendo più decorose le abitazioni si stimolavano i mezzadri a coltivare i poderi con maggiore passione; quindi i proprietari traevano vantaggi per loro stessi, secondo il detto: "la buona casa fa buono il contadino". In questa direzione intervenne Leopoldo II: con *motu proprio* del gennaio 1831, decise anche di restituire parte di quanto veniva speso per la costruzione di nuove case.

I Georgofili si adoperarono per richiamare l'attenzione sulle strutture più adeguate di tutti i fabbricati rurali, comprese le fattorie, sui materiali che era più opportuno impiegare, sui criteri per la loro costruzione ecc.

In generale il Governo Granducale cercò di agevolare e garantire l'esercizio della libera attività privata economico-commerciale; quest'impegno fu integrato anche dalla realizzazione di idonee opere pubbliche, in primo luogo bonifiche agrarie e prosciugamento di paludi, strade e comunicazioni, sistemazioni dei fiumi e regimazione delle acque, nonché altri interventi sul territorio: una mole imponente di lavori, che fu notevole non soltanto per l'epoca in cui venne attuata.



7. F. Andreini, *Strada di ferro – Carrozze a vapore*, «Giornale Agrario Toscano», 1836

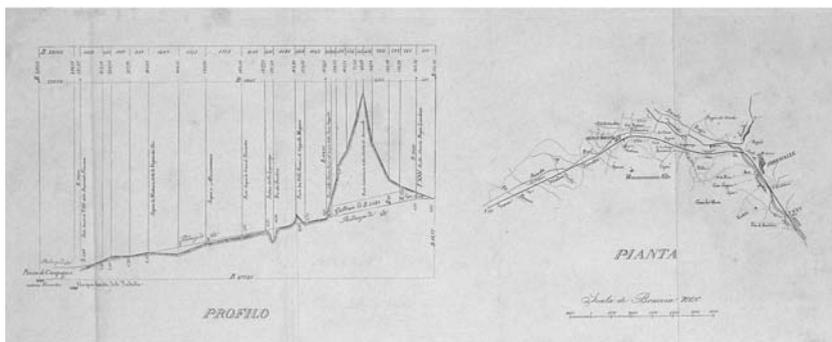
Viabilità

Imprescindibile strumento per il rilancio e per lo sviluppo commerciale ed economico erano le vie di comunicazione, anche se talvolta dettate dalla necessità di collegamenti a scopo politico-militare.

Molte strade nuove in Toscana erano state progettate sotto Pietro Leopoldo, ma quasi tutte furono portate a compimento da Leopoldo II.

Complessivamente, tra il 1823 e il 1858, la rete stradale toscana fu incrementata di circa tremila chilometri. Ma i meriti dei governanti lorenese in fatto di viabilità furono molti, non solo in termini di chilometri percorribili, ma anche in termini di classificazione e gestione stradale. Mancavano però mezzi di trasporto adeguati, economici, sicuri, regolari per passeggeri e per la posta, oltre che per le merci. Da qui il successo delle strade ferrate.

Sotto Leopoldo II ebbe inizio la realizzazione della rete ferroviaria toscana. La figura 7 riproduce una deliziosa stampa della Litografia Ridolfi pubblicata nel 1836. Il primo intervento fu realizzato per collegare la capitale con il porto più importante dello Stato, secondo criteri di scelta soprattutto commerciali. Si iniziò con il tratto Livorno-Pisa nel 1844. Quattro anni dopo la nuova linea ferroviaria raggiunse Firenze. La figura 8 illustra elementi progettuali per l'escavazione della galleria di Serravalle. Nel frattempo avevano già



8. C. Martelli, *Esame della continuazione della strada ferrata da Livorno-Pisa a Firenze*, «Giornale Agrario Toscano», 1844

preso consistenza altre iniziative che interessavano Prato e Pistoia, così come Siena e Lucca.

Catasto

La libertà del commercio, assecondata dallo sviluppo della viabilità, aveva accresciuto il reddito dell'agricoltura e quindi il valore dei terreni coltivabili. Era aumentato il valore reale dei salari dei contadini ed erano complessivamente aumentate le superfici coltivate.

Con l'unificazione doganale del territorio furono gradualmente aboliti tutti i vincoli che ostacolavano lo sviluppo del commercio, nonché quello dell'intero sistema corporativo e ciò avrebbe portato presto a sostituire le imposte indirette con quelle dirette.

Ma la trasformazione del sistema fiscale rendeva necessaria una diversa valutazione delle proprietà e del reddito agrario, basato su una nuova rilevazione catastale di tutto il territorio. Pur essendo tutti concordi su questa necessità, non vi era una unità di vedute in merito al metodo da seguire. Per questo motivo il catasto unico generale della Toscana non venne realizzato nel '700.

Ferdinando III, con *motu proprio* dell'ottobre 1817 aveva posto fine alle lunghe discussioni per la determinazione dei metodi di stima. Nel novembre dello stesso anno aveva istituito un'apposita Deputazione per il catasto. Questa scelse il criterio di valutazione basa-

to sulla rendita effettiva dei fondi ad una data precisa (appunto il 1817), così come era stato proposto dai Georgofili. L'unità di misura prescelta era la stessa in tutto l'impero: l'ettaro. Le operazioni di misura ebbero inizio nel 1819 e terminarono nel 1826. L'attivazione dello stesso catasto avvenne però tra il 1832 e il 1835, sempre sotto Leopoldo II; da qui l'appellativo di "catasto ferdinando-leopoldino". Le rilevazioni catastali servirono anche per realizzare una precisa carta geometrica generale del Granducato, completata nel 1829.

* * *

Quando Leopoldo II lasciò definitivamente Firenze il 27 aprile 1859, i Lorena avevano governato la Toscana per circa un secolo. I progressi realizzati nella nostra regione in quell'arco di tempo sono stati concreti e significativi; costituiscono motivo di oggettiva riconoscenza.